

rinunciare all'impiego dell'atomo comporterebbe la dipendenza energetica e tecnologica dagli altri Paesi

Nucleare: una scelta rivolta al futuro

L'Italia sarebbe privata della possibilità di beneficiare dei vantaggi di questo settore anche negli altri campi

Anche se le prossime elezioni referendarie riguardano esclusivamente aspetti parziali del problema energetico, e non rappresentano una scelta tra le alternative «nucleare sì» e «nucleare no», è indubbio che una vittoria degli abrogazionisti comporterebbe gravi e profonde ripercussioni sul futuro energetico e di conseguenza sul futuro «globale» del nostro Paese.

Più che ricordare che la dipendenza energetica dall'estero negli ultimi dieci anni è rimasta invariata — l'80% del nostro fabbisogno energetico è acquistato e solo il 20% prodotto in Italia — mentre nello stesso periodo si è ridotto del 22% in Francia, del 5% in Germania e dell'8% in Giappone, che il petrolio continua a rappresentare il 60% del totale dei consumi energetici pesando oltre il 77% sul disavanzo della bilancia energetica, che l'influenza di imprevedibili fattori esogeni di natura geopolitica potrebbe incidere ancor più intensamente e criticamente sul nostro futuro di benessere e di prosperità, come presidente di un'associazione di imprenditori mi preme fare alcune osservazioni sui rapporti che intercorrono fra tecnologia, ricerca ed energia nucleare.

L'abbandono del nucleare porterebbe, oltre a un distacco dal mondo avanzato, con enormi conseguenze economiche e politiche, anche alla distruzione di un patrimonio e di un'esperienza culturale e tecnologica faticosamente costituiti, con la conseguente perdita della sua potenzialità di sviluppo.

La fase dell'evoluzione scientifica e tecnologica a cui la cultura nucleare appartiene, costituisce una sorta di percorso obbligato in ragione delle interconnessioni nel patrimonio scientifico-tecnologico fra l'attuale fase della cultura nucleare e le prevedibili fasi future di innovazione tecnologico-energetica.

Non affrontare questo stadio, cioè, significa non essere più in grado di seguire l'evoluzione verso un nucleare perfezionato (reattori più sicuri, reattori di nuova generazione, fusione, ecc.).

Chi progetta e costruisce impianti per produrre energia, infatti, sa bene che non può venir meno la continuità tecnologica, e non si illude di poter fare balzi in avanti saltando i passi intermedi.

Si tratta, comunque, di passi che non ci si può permettere di affrontare a tavolino.

La cultura nucleare, cioè, non può prescindere dagli stimoli e dai contributi conoscitivi che derivano da un impiego realizzativo in termini di nuove centrali nucleari.

In questo senso, impostare un programma energetico realistico, che tenga conto dell'apporto della fonte nucleoelettrica, non significa solo favorire la sostituzione del petrolio e la riduzione della dipendenza energetica. Significa soprattutto consolidare una cultura tecnologica ed una capacità produttiva e di gestione complessiva di sistema, su cui poter fondare un successivo programma di realizzazioni più consistenti ed appropriate.

Il problema della continuità tecnologica non si esaurisce a livello nazionale. Ben più grave è il rischio di perdere il passo con la comunità scientifica e tecnologica internazionale e le opportunità che esso offre.

Da un lato, infatti, le tecnologie nucleari sono aperte e flessibili vale a dire in grado di recepire livelli sempre più elevati di sicurezza e protezione ambientale, in un processo di evoluzione e di apprendimento che può avvenire soltanto nella fase

realizzativa.

Dall'altro, i problemi di sicurezza e di impatto ambientale connessi con lo sviluppo nucleare sono oggi, a livello dei principali Paesi industrializzati, oggetto di notevole impegno di ricerca e di sperimentazione di soluzioni innovative sempre più affidabili, che coinvolgono, oltre all'aspetto progettuale, la definizione, la sperimentazione e il controllo delle procedure di esercizio.

Vi è, infine, un'altra ragione per cui non si può rinunciare alla cultura nucleare, pena il rischio di una dipendenza dall'estero, oltre che energetica, tecnologica.

Molti sottoprodotti della ricerca scientifica e tecnologica svolta nell'industria nucleare possono essere successivamente utilizzati in altri settori dell'attività industriale, così come una parte notevole del know how, delle tecniche e delle metodologie accumulate nel settore nucleare può essere trasferita ad altri comparti dell'energia e dell'industria e viceversa.

Lo sviluppo dell'energia nucleare ha già avuto importanti ricadute sullo sviluppo di tecnologie innovative in settori maturi.

In particolare, esso ha positivamente influito nello sviluppo della robotica industriale e della «fabbrica automatica». Molti brevetti

nel campo dell'automazione e della robotica, infatti, sono stati concepiti per realizzare obiettivi di sostituzione del lavoro umano in impianti a elevato rischio di contaminazione e sono poi stati adottati in altri settori dell'attività industriale.

Una rinuncia alla cultura nucleare, sia in termini di ricerca che di sperimentazione, quindi, priverebbe il Paese anche della possibilità di beneficiare delle ricadute di questo settore in altri campi.

Ottorino Beltrami
Presidente Assolombarda